

a una telefonata dal carcere. L'accusa: corruzione

Con un detenuto te di Regina Coeli di un posto di lavoro per il fratello



giustificare un posto di delle agevo- si è compar- ca Piarulli, che ormai è stato scarcerato. Ha risposto con tranquillità alle domande del collegio e del pubblico ministero, come se quello scambio di gentilezze avvenuto tra le mura di Regi-

da, le priorità di Alemanno prefettura e forze dell'ordine

ori- no, ma del si il s'fet- e il b 14 ora- nell' cotta tan- pro- ar- anti etto il sindaco - due dei temi posti all'attenzione del prefetto stanno entrando in particolare emergenza: la prostituzione in strada e gli eccessi della movida. I nostri rappresentanti chiederanno una rotazione di impegni tra le diverse forze di polizia e sarà posta all'attenzione del tavolo l'opportunità di firmare nuovamente l'ordinanza comunale contro il consumo di alcool in strada nei quartieri caldi della movida».

E nello scorso fine settimana, agenti della polizia municipale e carabinieri hanno passato al setaccio i quartieri della movida: i vigili hanno elevato 200 multe, e i carabinieri hanno arrestato due pusher.

na Coeli fosse la cosa più naturale del mondo. «L'ispettore mi ha contattato quando ero alla terza sezione, chiedendomi un favore per suo fratello - ha dichiarato Piarulli - e lo stesso giorno in cui ho parlato con lui mi hanno trasferito in un'altra sezione. Durante la settimana potevo fare una sola telefonata a casa. E il 28 agosto ho chiamato e ho chiesto di assumere il fratello di Tomei». Piarulli era felicissimo per lo spostamento di cella: «L'ho chiesto io di essere mandato lì», dice alla moglie nel corso della telefonata, ascoltata in viva voce nel mezzo dell'udienza. Proseguendo con la testimonianza, Piarulli ha cercato di coprire le presunte responsabilità dell'ispettore, smentendo che si trattasse di corruzione: secondo lui, Tomei non c'entrava con il trasferimento. E quel favore chiesto sarebbe scaturito da una conversazione tra amici. E il trasferimento di Piarulli sarebbe stato revocato dopo qualche mese.

«L'istruttoria dibattimentale sta confermando la convinzione che avevamo ancor prima che Tomei venisse rinviato a giudizio, e cioè che sia un processo fondato sul nulla - hanno dichiarato gli avvocati Domenico Naccari e Ettore Iacobone, difensori dell'ispettore Tomei - siamo certi che riusciremo a dimostrare l'infondatezza dell'accusa di corruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La violenza sulla studentessa di 21 anni da parte di sei cinesi è avvenuta in un B&B a piazza Vittorio

Stupro all'Esquilino ha un nome il sesto uomo

Gli altri già condannati a 8 anni, la vittima contattata in chat

Quando aveva ricevuto quell'invito su QQ, una chat frequentata sul web da giovani cinesi, avuto un brivido. Per lei, ventunenne universitaria italiana appassionata di lingue e culture orientali, era l'occasione giusta per conoscere ragazzi con gli occhi a mandorla e parlare la loro lingua. Ne aveva conosciuto sei, di quei ragazzi. Che quella sera, a ottobre del

La ragazza era stata stordita e portata in un bed and breakfast

2011, la violentarono in un B&B di piazza Vittorio. Cinque di loro furono individuati subito e nei giorni scorsi sono stati condannati a otto anni di carcere. Il sesto uomo, forse il più scaltro, invece, è stato scoperto solo adesso.

La procura di Roma non aveva mai smesso di cercarlo, dopo che tra le lenzuola, i profilattici e i vestiti buttati qua e là nello stanzone del bed & breakfast di piazza Vittorio avevano prelevato sei differenti Dna di sesso maschile. Per questo il pm Maria Bice Barbordini aveva avviato il processo contro i cinque cinesi scoperti quasi subito e aveva proseguito le indagini sul sesto. Che adesso ha un nome e un cognome, che è scritto

in cima a una richiesta di custodia cautelare in carcere.

Nei ricordi della vittima, invece, era rimasto pochissimo. Lei nel dormiveglia, semisvenuta, e il ragazzo conosciuto in chat che stava addosso, con gli amici che lo incitavano. Poi il buio. Era stata stordita con la ketamina, fino a perdere i sensi. Ne aveva contate cinque, di facce che la ossessionavano; il sesto uomo, probabilmente, era arrivato quando lei aveva già perso i sensi: «Sono stata violentata da Feng, non so altro», aveva denunciato il giorno successivo dopo essersi svegliata nuda e infreddolita su un lettone, sotto le finestre lasciate spalancate.

«E' una brutta storia. Le abbiamo almeno voluto risparmiare il peso del processo non costituendoci parte civile», ha spiegato il legale della giovane, l'avvocato Emiliano Vignola, che ha concordato un risarcimento di sessanta mila euro. I legali dei cinque cinesi già condannati, tra cui Eugenio Pini che ne difende tre, sperano invece di spuntare uno sconto di pena in appello: «Avevano esagerato tutti con la birra. Ma non c'era la volontà dello stupro. Altrimenti i ragazzi non avrebbero lasciato i documenti alla reception».

Ade. Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA